

Giulia Conforto  
Università degli Studi di Roma "La Sapienza"  
Corso di Laurea Magistrale in Progettazione, Gestione e Valutazione dei Servizi Sociali  
Relatore: Prof. Orazio Giancola  
Correlatore: Prof.ssa Lorenza Di Pentima

*"Come può una persona di trent'anni non sentirsi un rudere?"*

(C. Pavese, *Il mestiere di vivere*, 1950)

### **"Il disagio nei giovani adulti romani. Un'analisi comparativa tra città e provincia"**

Il seguente lavoro di tesi si appoggia a un più ampio lavoro di ricerca svolto dai professori Giovanni Di Franco, Orazio Giancola e Luca Salmieri del Dipartimento di Scienze Sociali ed Economiche dell'Università La Sapienza, al fine di supportare il Programma triennale della Regione Lazio volto alla realizzazione del sistema regionale delle strutture e dei servizi per il mondo giovanile.

Il programma costituisce il quadro di riferimento programmatico per supportare azioni di innovazione in tutti i campi di sviluppo delle politiche giovanili, promuovendo la collaborazione, in primo luogo, con diversi profili della dimensione giovanile.

L'obiettivo generale della programmazione regionale in materia di politiche giovanili è, dunque, lo sviluppo e l'estensione di strumenti e maggiori opportunità per i giovani laziali di sperimentare, progettare e realizzare percorsi di transizione alla vita adulta, di autonomia nel presente, di consapevolezza e aggregazione, attraverso interventi che, entro una visione di sistema, consentano anche di approfondire la conoscenza del funzionamento delle istituzioni europee, statali e regionali, dei processi partecipativi e dei relativi programmi e progetti a loro rivolti.

Tale obiettivo contempla soprattutto l'orientamento a promuovere occasioni per favorire la coprogettazione tra attori diversi, rendendo i giovani protagonisti anche nella fase di ideazione e sviluppo dei progetti.

Il Programma intende favorire l'efficienza e la qualità della programmazione, evitando, innanzi tutto, duplicazioni, sovrapposizioni, dispersione di risorse e disfunzioni.

Obiettivo trasversale di tutta la ricerca sono le pari opportunità.

Lo scopo della tesi è indagare quali siano le principali tipologie di disagio che impattano sui giovani che vivono il contesto romano, indagando diverse forme di disagio, alcune più conosciute, altre invece di recente denominazione, come il disagio spaziale (Biasi Valeria, Fiorucci Massimiliano, *Forme contemporanee del disagio*, 2018).

Con disagio si intende l'estesa gamma di limitazioni dello stato di benessere, che va dal normale dispiacere per la perdita di un oggetto caro al grave e persistente disturbo dello stile di vita.

Ovviamente, non tutti i disagi sono considerati patologici e non in tutti i casi si richiede l'intervento dell'operatore specializzato.

Parlando di disagio, non è da sottovalutare la relatività di questo concetto. Lo stesso disagio può essere diversamente vissuto da persona a persona e secondo il contesto in cui si verifica.

Da un punto di vista sociologico, riprendendo il pensiero del sociologo tedesco Simmel, il disagio può essere rappresentato come una perdita di sé stessi a causa dei troppi stimoli (George Simmel, 1995). Questa forma di disagio, come afferma Galimberti, è una delle forme di disagio predominante negli adolescenti di oggi (Galimberti Umberto, 2022).

Importante è anche dare una definizione di giovane, in quanto non ne esiste una univoca. Per l'Eurostat si è giovani fino ai 39 anni, per la Costituzione Italiana si diventa adulti al compimento del diciottesimo anno di età. Secondo la definizione di Ghisleni e Moscati in *Che cos'è la socializzazione?* (Maurizio Ghisleni e Roberto Moscati, 2015) l'adolescenza termina intorno ai 18-19 anni, ma non per questo si entra necessariamente nell'età adulta: con il passare degli anni si intercorre sempre di più in quel periodo transitorio non più assimilabile all'adolescenza e neppure all'età adulta vera e propria. Le transizioni di vita sono quindi fatte di eventi marcatori che presuppongono che l'individuo sia in possesso di risorse materiali e simboliche e di valori e principi derivanti da trasmissione interculturale e intergenerazionale che, però, sono distribuite in modo diseguale nella società.

Le fasi della transizione all'età adulta individuate dalla teoria sociologia classica sono:

- 1) l'uscita dal sistema scolastico;
- 2) l'ingresso nel mondo del lavoro;
- 3) l'uscita dalla famiglia di origine;
- 4) l'inizio della prima unione coniugale;
- 5) la nascita del primo figlio.

Quando tutte queste condizioni si sono verificate, si considera compiuto il passaggio alla vita adulta o almeno, fino a qualche anno fa rappresentavano dei momenti oltrepassati i quali si diventava a tutti gli effetti degli adulti, ad oggi però non sono più in grado di descrivere il fenomeno, che va "ricategorizzato" considerando nuove dimensioni.

Oggi, la transizione alla vita adulta è in continua evoluzione e le cinque fasi di passaggio prima descritte hanno perso la loro sequenzialità soprattutto in riferimento allo studio, al lavoro e alla indipendenza abitativa, facendo cadere le basi della teoria classica.

Ad esempio, rispetto al passato è molto più facile al giorno d'oggi, trovare studenti fuori sede che vivono da soli o che condividono l'abitazione senza avere un lavoro stabile e di conseguenza senza aver smesso di gravare sul nucleo familiare di origine. Anche il contesto socioeconomico attuale influisce, su più punti di vista.

In prima battuta, il più ampio accesso allo studio secondario di secondo grado ha fatto sì che molte più persone rimanessero nella famiglia di origine più a lungo rispetto al secolo scorso. Un altro fattore rilevante è il salario attuale e il relativo potere di acquisto: i giovani d'oggi sono sempre meno contrattualizzati o contrattualizzati con stipendi che non permettono di essere economicamente indipendenti.

La dilatazione di questo periodo transitorio spinge la società ad etichettare i giovani come "mammoni", "pigri", "sfaticati", rendendoli vittime di giudizi e stereotipi. L'attuale condizione giovanile non va considerata patologica o deviante, in quanto nonostante tutte le difficoltà e le frustrazioni che si possano provare, è in questa fascia d'età che i giovani esplorano e vanno alla scoperta delle possibilità, tracciano la strada della loro vita autonoma e indipendente, nello specifico facendo riferimento alla sfera affettiva e lavorativa, rimanendo costantemente esposti al rischio del proprio fallimento, cioè all'incapacità di trarre i vantaggi della propria autonomia, perdendosi nella vastità delle possibilità che vengono loro concesse.

Il contesto socioculturale, alla luce di questi rischi, non può sottrarsi dal fornire ai giovani degli strumenti che permettano loro di orientare le proprie scelte in un ventaglio di potenziali percorsi possibili.

Ogni società prevede in modo più o meno preciso le età più consone per passare da una fase all'altra e anche l'ordine nella quale si dovrebbero compiere. Idealmente, nelle società occidentali, ci si aspetta che un individuo completi il proprio corso di studi per entrare successivamente nel mercato del lavoro grazie alle competenze acquisite e che grazie all'indipendenza economica ottenuta lavorando esca dalla famiglia di origine, si sposi e infine allarghi il nucleo familiare con uno o più figli. L'ordine di queste fasi della vita però non deve essere ritenuto statico, poiché l'età giusta viene anche condizionata dal genere, dall'etnia, dalla classe sociale d'origine e dalle risorse a disposizione. Occorre anche precisare che la transizione all'età adulta può essere soggetta a delle variazioni che potrebbero anticipare o posticipare questo passaggio nel tempo.

A differenziare la sequenza e la tempestività nel passare da una fase all'altra della transizione all'età adulta incidono anche i periodi e gli eventi storici come guerre, crisi economiche, pandemie, politiche sociali e lavorative e caratteristiche culturali. Pertanto, il passaggio alla condizione adulta si può affermare che non può in alcun modo essere standardizzato ma deve tener conto di diversi corredi di valori, aspirazioni, vincoli e opportunità. Ciò significa che la lunghezza complessiva della transizione all'adulthood può aumentare o diminuire da una generazione all'altra, così come possono allungarsi, accorciarsi o addirittura invertirsi i tempi che intercorrono fra i singoli eventi.

Le fasi di vita che portano il bambino a divenire adolescente e poi giovane-adulto sono molte e dipendono, come già ampiamente descritto, da diversi fattori in particolare dall'influenza della famiglia nello sviluppo dell'individuo e nel compimento di tali fasi risulta fondamentale anche il territorio in cui si vive che va considerato come un aspetto influente nella definizione delle fasi di vita degli individui.

Tra le principali forme di disagio rilevate e successivamente analizzate è emerso il disagio spaziale e il conseguente divario tra centro e periferie, il ritiro sociale, la povertà relazionale e la mutazione delle relazioni amorose, la poca partecipazione sociopolitica e la dispersione scolastica. Importante anche il focus sul mondo del lavoro e sulle conseguenze che la pandemia ha avuto sulla condizione giovanile.

Trasversale a tutte le condizioni di disagio è la metafora di liquidità che Bauman utilizza per descrivere la società attuale. Il sociologo afferma che ognuno è più solo rispetto al passato, ma dall'altro lato è essenzialmente più libero di sperimentare metodi e sistemi utili per fuggire da questa solitudine. Questo ha

influenzato anche gli affetti, rendendo le relazioni effimere, fugaci e fragili e, a suo parere, la causa principale di questa disgregazione dei rapporti sentimentali è da attribuire al consumismo, sempre più radicato nella società moderna. Il mondo liquido di Bauman si presenta, infatti, come mosso esclusivamente dall'irrefrenabile impulso di possedere rapidamente tutto ciò che attrae e di abbandonare il bene non appena è stato consumato. Tale situazione si estende a ogni rapporto sociale, poiché la fluidità si estende anche al contesto produttivo e lavorativo. I giovani di oggi hanno una scarsa partecipazione politica e sociale, infatti nel portale *Giovanisti.stat* alla sezione "Partecipazione sociale" nel 2014 il 10% della popolazione nella fascia d'età 25-34 anni ha partecipato ad azioni gratuite di volontariato, nel 2022 la percentuale è scesa al 7.5% .

## **Metodologia e contesto**

La ricerca sulla condizione giovanile nel Lazio denominata "Essere giovani nel Lazio" è stata condotta su un campione di giovani laziali dai 14 ai 34 anni.

Sono state effettuate 2.805 interviste valide di cui il 70.1%, on line a partire dalla mailing list della piattaforma Lazio YOUTH Card e il 29.9% con interviste faccia a faccia condotte da studenti e laureandi di diversi corsi di Laurea afferenti all'Università degli Studi di Roma "La Sapienza".

A seguito delle operazioni di validazione delle interviste auto somministrate sono state eliminate tutte le interviste non considerate valide: si è riscontrato un ampio numero di interviste iniziate e non portate a termine o interviste che contenevano un numero troppo elevato di risposte sparse lungo l'intero questionario. Le interviste finali ritenute valide sono state 1966. L'approccio prediletto per la ricerca è stato l'approccio partecipativo basato sul pieno coinvolgimento del mondo giovanile, attraverso l'ascolto e il confronto con l'associazionismo e le numerose voci delle soggettività giovanili che connotano il territorio.

È stato somministrato un questionario con domande chiuse e aperte rivolto a diversi profili del mondo giovanile, distinti per caratteristiche socio-anagrafiche e area di residenza. L'approccio partecipativo simile alle tradizionali dinamiche di bottom-up, non solo rappresenta un importante fattore di democrazia locale, ma favorisce efficacia nel migliorare la qualità degli interventi rivolti al mondo giovanile. Una diagnosi strategica orientata al sistema territoriale regionale non può prescindere, sia nella fase di analisi che in quella di decisione strategica, dalla raccolta e dal confronto di elementi conoscitivi detenuti esclusivamente dai giovani che vivono nell'ambito dei territori regionali. La condivisione dei contenuti, degli obiettivi e dell'organizzazione degli interventi, di fatto, ha facilitato anche la nascita di una pratica di appartenenza al Programma tra gli attori che plausibilmente risultano così mobilitati in fase di implementazione. In tal senso, l'approccio partecipativo, contrariamente ad una strategia di "costruzione del consenso", si è fondato sulla capacità di ascolto ed animazione volte a compiere il percorso che ha portato da un "allineamento delle visioni" ad una vera progettazione partecipativa delle strategie di intervento.

Per l'analisi delle variabili è stato usato il software PSPP. Sono state effettuate analisi monovariate, al fine di ottenere le nozioni di tipo descrittivo, ed analisi bivariate con la consapevolezza che si potrebbero ottenere relazioni spurie.

Il campione, diviso per fasce d'età, è così ripartito:

18-21 anni: 20,8%,

22-24 anni: 30,6%,

25-27 anni: 26,2%,

27-34 anni: 22,3%.

Rispetto al sesso, il 52,6% del campione è risultato essere donne. Questa leggera discrepanza può essere spiegata dal fatto che le donne sono più propense ad aprirsi e a parlare della propria vita privata.

## **Adulti senza futuro?**

Come precedentemente scritto, nella società post moderna, è molto cambiato il percorso che conduce al raggiungimento dell'età adulta e non si ha più un passaggio netto dall'adolescenza all'adulthood.

Nel questionario, tra le tante domande, era prevista una scala autoancorante con un punteggio zero per "del tutto giovane" e dieci per "del tutto adulto" che serviva a misurare la percezione del campione relativamente al "Attualmente tu ti senti del tutto giovane o del tutto adulto". Solo il 3% si colloca in uno dei due estremi e il 17% del campione si colloca esattamente nel mezzo, mentre il 19%, la forbice più ampia, si colloca al punto 7. La maggior parte dei rispondenti si sbilancia quindi verso una percezione di sé come adulto. Ma ciò che ci deve far riflettere sono i dati emersi dalla seconda scala autoancorante "In base alla tua esperienza di vita, ti rivolgi al futuro con ..."

La scala prevedeva “totale sfiducia nel futuro” al punto zero e “totale fiducia nel futuro” al punto 10.

Il 56% del campione risponde che ha fiducia nel futuro, andando in contro tendenza con le attuali teorie sociologiche e psicologiche, la più famosa quella dello psicoterapeuta Galimberti. Ci sono più spiegazioni possibili per questa disconferma. Prima tra tutti la disparità tra l'età del campione in esame, molto vasta, e la fascia d'età ristretta su cui le teorie vengono elaborate.

Una seconda motivazione è la costante confusione che si genera al giorno d'oggi con l'utilizzo dei termini. Il futuro ha una nemica giurata, che è la paura. Prima di tutto, il proprio futuro il giovane se lo deve inventare: i giovani sanno di non avere un futuro e quindi la voglia di riscatto e la paura per questa situazione sempre più critica vengono confusi con la sfiducia. Sono moltissimi gli studenti che non concludono il loro percorso universitario una volta iniziato a lavorare, come a lasciare una finestra aperta sul passato, in modo tale da poterci tornare quando la vita si fa un poco più insidiosa.

Si è poi proseguito analizzando le forme di disagio che vivono i giovani laziali.

Le forme di disagio ipotizzate, con alla base la convinzione che chi vive le province romane siano svantaggiati rispetto alla Capitale, sono diverse. La più rilevante è sicuramente quella la povertà relazionale, nel senso più ampio del termine ed includendo quindi la scarsa partecipazione sociopolitica, che è certamente un luogo di creazione di rete amicale e relazionale.

Tale forma di disagio è stata in parte confermata: il 18,7% del campione afferma di non avere amici, percentuale che sale al 22,3% nel campione ristretto 27-34 anni. Analizzando questa voce in base al territorio, rimane coerente la percentuale per chi abita a Roma città, sale al 21,1% chi abita la provincia di Roma, mentre scende al 17% per chi abita nel resto del Lazio. È quindi possibile confermare che chi abita in provincia è svantaggiato dal punto di vista amicale.

Passando invece ad altre forme di aggregazione, sono state analizzate:

- la partecipazione alle organizzazioni di volontariato;
- la partecipazione alle organizzazioni umanitarie;
- la partecipazione alle organizzazioni religiose;
- la partecipazione ai partiti politici.

Tutte queste organizzazioni hanno in comune la possibilità di costruire una rete e creare amicizie e soprattutto di creare un senso di appartenenza. Il costruito dell'appartenenza è fondamentale per la costruzione della propria identità in quanto, citando il professor Galimberti, *l'identità te la generano gli altri*.

In tutti i casi analizzati, la non partecipazione e la non iscrizione supera il 70%, nel caso della partecipazione politica, la percentuale di chi non è iscritto e di chi non partecipa arriva al 92,7%.

Relativamente alla poca partecipazione alle organizzazioni religiose, possiamo trovare una spiegazione con il fenomeno della secolarizzazione, mentre la scarsa partecipazione politica nasce dalla sfiducia nei confronti di un governo che non tutela la transizione all'età adulta e i diritti dei giovani. Di Franco già analizzava la situazione nel 2017 (*Giovani a tempo indeterminato*, 2017).

Meno rilevante la condizione sul disagio spaziale, nonostante il 39% del campione se ne avesse la possibilità lascerebbe il proprio comune di residenza.

Ultimo, ma non meno importante, è lo sguardo sulla valutazione dei servizi. I giovani si lamentano dall'assenza di politiche a pubbliche efficaci per la transizione all'età adulta ma anche e soprattutto dell'assenza di servizi che sostengano l'avvio professionale o di vita indipendente.

Ai giovani è stato chiesto “Rispetto al tuo vissuto ed esperienza, i servizi dedicati ai giovani dovrebbero riguardare soprattutto:” elencando poi una serie di servizi.

Il 24,4% dei rispondenti mette al primo l'istruzione, ritenendo i servizi attuali scolastici ed universitari inadatti all'attuale contesto storico, seguita poi dal servizio di supporto psicologico con una percentuale del 20,2%. Mentre per il 16,1% dei rispondenti al primo posto indica i servizi per il lavoro.

È stato poi domandato loro “Come pensi le istituzioni con i servizi possano supportare meglio i giovani rispetto al loro futuro?”

A tale domanda, il 22,2% risponde che il miglior supporto per il futuro dipende dai supporti finanziari, infatti i bonus economici per i giovani non sono mai strutturali, presentando spesso un carattere *una tantum* con dei requisiti selettivi.

Ultimo, ma non meno importante, è l'importanza di politiche di conciliazione famiglia-lavoro, lavoro – studio. L'Italia è uno dei Paesi dell'Unione Europea con i congedi per la genitorialità più brevi e meno retribuiti. La mole di lavoro di cura che si sobbarcano le neo-mamme è dipesa anche dall'assenza di servizi per la prima infanzia. Non è quindi da sottovalutare anche il concetto di stigma multiplo che vivono le giovani donne.

## Conclusioni

I giovani sembrano essere stretti dal fattore “tempo”, un tempo che dedicano esclusivamente allo studio e al lavoro, un lavoro che risulta essere per lo più precario.

Gli studi statistici ma anche le teorie analizzate nel capitolo sulla transizione all’età adulta ci evidenziano e rendono reale il percepito dei giovani adulti: la giovinezza è diventata un buco nero, ha vissuto un’estensione temporale da cui è difficile uscire.

Non esiste un’età giusta per fare qualcosa, ma la società e soprattutto i genitori spingono per rispettare il calendario “tipico” degli eventi che segnano questa transizione tanto desiderata quanto agognata.

Per quanto importante, la relazione genitoriale non è la sola responsabile dell’attuale condizione giovanile, anche il contesto in cui si vive è fonte di malesseri ed è per questo che si è delineata una forma di disagio ancora poco conosciuta e studiata: il disagio spaziale. L’instabilità che i giovani sentono, non solo nella precarietà lavorativa e nel non riconoscersi nel luogo di residenza, si affaccia anche nelle relazioni sociali e relazionali. Sono sempre di più i ragazzi che oggi vivono relazioni queer o non hanno amici fisici e reali, ma si fidano con persone dietro ad uno schermo che non hanno mai visto e che probabilmente mai vedranno nella vita reale. L’estrema digitalizzazione viene quindi vista come una nuova causa della povertà relazionale.

Delle possibili soluzioni per migliorare la condizione è quella di incrementare le policy a favore dei giovani, come:

- Fornire nuove misure a sostegno dell’occupazione giovanile e politiche attive;
- Investire maggiormente sulle politiche di conciliazione con particolare riferimento alle donne, che spesso vivono il doppio stigma;
- Investire maggiormente sul lifelong learning e nell’educazione, come forma di contrasto alle disuguaglianze sociali e di inclusione;
- Investire in servizi sociosanitari, formando personale appositamente sulla condizione giovanile.

Tali interventi di policy, in questo dato periodo storico, potrebbero essere attuati anche grazie al programma dell’Unione Europea Next Generation EU, nonostante la ratifica italiana del programma abbia abolito l’obiettivo specifico, denominato nella versione italiana “Policies for the next generation”.

## Bibliografia

- Andreoli, Stefania, *Perfetti o felici. Diventare adulti in un’epoca di smarrimento*, BUR Rizzoli, Milano 2023
- Buffardi, Annalisa, *Futuri possibili. Formazione, innovazione, culture digitali*, Egea, Milano, 2020
- (A cura di) Di Franco, Giovanni, *Giovani a tempo indeterminato. Valori e atteggiamenti dei giovani romani*, Franco Angeli, Milano, 2017
- Istituto Giuseppe Toniolo *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2020*, Bologna, Il Mulino, 2020
- Mastropiero, Marina, *Che fine ha fatto il futuro? Giovani, politiche pubbliche, generazioni*, Ediesse, Roma 2019
- Romanazzi, Grazia, *Giovani a bassa generatività: la transizione alla vita adulta tra crisi, paura e progettualità*, Franco Angeli 2019
- Simmel Georg, Jedlowsky P., *Le metropoli e la vita dello spirito*, Armando Editore, Roma, 1995